



La Civetta



Bimestrale del Circolo degli Inquieti

Anno IX - N.3 - Giugno / Luglio 04

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13/14, 17100 Savona. Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Poste Italiane S.p.a. Spedizione in A.P. 70% DIREZIONE COMMERCIALE SAVONA

Giovedì 24 giugno, ore 19,30
L'Angolo dei Papi

STREGONERIA E METAFORSE ALIMENTARI

Le streghe esistono? A giudicare dalla storia parrebbe di sì. Nell'Europa - cattolica, calvinista, luterana - fra il 1575 e il 1700 si calcola che si siano avuti un milione di giustiziati a causa della caccia nei loro confronti; in Messico e in Perù pare vi siano stati ancora nel XIX secolo casi di condanne capitali per stregoneria. L'antropologia ci dice che la stregoneria è un fenomeno universale e presente in tutti i tempi. Il Circolo degli Inquieti ne parlerà con un'autorevole studiosa, Luisa Faldini, proprio la sera del 24 giugno, una delle date in cui, secondo credenze ancor oggi presenti, le streghe-vampiro agiscono trasformandosi in gatto o uccello, o in filo, o addirittura rendendosi invisibili, grazie ad un unguento che agevola la loro metamorfosi: di solito olio santo o grasso di cadavere. Alla sua conferenza, aperta a tutti, seguirà su prenotazione "La cena delle maledizioni, degli incantesimi e dei sortilegi"

di Luisa Faldini

La stregoneria è un fenomeno universale, presente quindi in tutti i tempi, in tutti i tipi di società e in tutti i livelli di complessità sociale, pur con differenze spesso notevoli, in quanto strettamente dipendente dal sistema ideologico vigente nella società che viene presa in considerazione. La sua presenza ha diversi significati: può essere una risposta all'interrogarsi dell'uomo sul problema dell'esistenza del male altrimenti non decifrabile, può essere un mezzo efficace per rapportarsi agli altri in situazioni di difficoltà oppure può codificare ed incanalare determinati rapporti sociali, di cui provoca l'interruzione.

Si tratta infatti di un fenomeno piuttosto complesso e variegato che comprende al suo interno non solo la concettualizzazione della strega, ma anche tutte le procedure volte ad individuarla, a punirla e/o, in certi casi, a reintegrarla all'interno della società nel nuovo ruolo di "cacciatrice di streghe". Nell'Europa cristiana, la figura della strega appare come quella di una creatura il cui peccato non consiste tanto nel nuocere agli altri e alle loro cose, ma come quella di un individuo deviante che ha fatto un patto col Diavolo, si è cioè unita al principio del male, per cui commette il peccato di contrastare la vera fede e per questo deve essere punita ed eliminata dalla società. La strega, nella credenza che si configura apparentemente alla fine del 1400 nella regione francese del Delfinato, appartiene ad una setta che vuole riunirsi col diavolo nei cosiddetti sabba, nel corso dei quali si compiono azioni oscure e sanguinarie totalmente vietate a coloro che credono in Dio.

Invece, nelle società tradizionali di Asia, America e soprattutto Africa, continente quest'ultimo dove tale fenomeno è stato molto studiato, la strega non è considerata il contrario del bene, ma è una creatura a cui vengono imputate diverse sventure, che in certi casi può essere inconsapevole delle sue azioni (v. tra gli Zande del Sudan, magistralmente studiati da E.E. Evans-Pritchard) e che in altri serve come pretesto per rescindere determinati rapporti sociali (v. la scissione delle stirpi tra i Lugbara dell'Uganda).

L'immagine della strega

Ogni società ha una sua immagine della strega, immagine che viene tramandata attraverso le generazioni e che poco varia attraverso il tempo. Nella nostra società, ad esempio, la strega normalmente viene raffigurata come una donna vecchia, brutta, trasandata, con i capelli aggrovigliati, il naso adunco e il mento a punta, dal carattere introverso e che, in alcune raffigurazioni, appare comunemente ritratta a cavallo di una scopa, ad indicare il cosiddetto "volo delle streghe" che alcuni attribuiscono alla somministrazione sui tessuti vaginali del cosiddetto "unguento delle streghe", che aveva tra gli ingredienti alcune piante allucinogene, tra cui la *Datura stramonium* e una varietà di salvia. Nelle società extraeuropee chiaramente lo stereotipo è diverso, per cui la stregoneria può essere resa evidente ad esempio dal colore azzurro degli occhi, dall'atteggiamento troppo cordiale delle persone, dalla sfacciata fortuna che ha un cacciatore, dalla ricchezza dei raccolti di un agricoltore, e così via. In queste società la strega può essere la persona della porta accanto e, a volte, la si conosce perfettamente (Haiti), ma, contrariamente a quanto succedeva in Europa, qui esistono mezzi creati e manipolati dall'uomo (talismani, divinazione ecc.) che consentono quanto meno di tenerla sotto controllo. Non era così invece in Europa dove tali mezzi erano proibiti: la divinazione, ad esempio, era considerata una usurpazione del potere in Dio, in quanto solo quest'ultimo poteva scoprire e condannare la strega. Per questo esistevano i cosiddetti "giudizi di Dio" che servivano a scoprire i colpevoli, e per questo esistevano i tribunali ecclesiastici i quali, agendo in nome di Dio e nel più

assoluto rispetto della dottrina, provvedevano ad estorcere la confessione alla strega e, in caso di colpevolezza, la distruggevano: di qui l'uso del rogo, che riduceva in cenere, cioè rendeva per sempre inoffensiva la strega.

Scoperta ed eliminazione delle streghe

In Africa e comunque nei paesi non occidentali il mezzo principe per scoprire una strega consisteva e consiste ancora oggi nella divinazione o nell'oracolo. Nel primo caso si tratta di oggetti, che possono essere di vario tipo, che vengono gettati su un piano e che trasmettono all'indovino il messaggio che viene dal mondo soprannaturale. Nel secondo caso, invece, si tratta di persone che vengono incorporate da uno spirito che parla attraverso di loro, oppure si usano (Zande) veleni vegetali come il celebre *benge*, che vengono somministrati ad uno o più polli, veleni che si suppone esaminino il problema e che, in caso di stregoneria, provvedano ad uccidere il pollo, dimostrando la presenza di tale azione malefica.

Se la varietà di questi mezzi è altrove molto varia, in Europa, come si diceva più sopra, solo Dio aveva la facoltà di individuare una strega. Di qui il procedimento del cosiddetto "giudizio di Dio" che, ad esempio, consisteva nel legare alla vita con una corda la strega e gettarla in acqua. Se affondava era innocente, se invece galleggiava era colpevole. Si riteneva infatti che una strega rimbalzasse sull'acqua, essendo quest'ultima il simbolo della purezza conferita dal Battesimo che quindi respingeva il peccato e il Male. In caso di accertamento della colpa la strega era in molti casi uccisa, quasi sempre bruciata viva, mentre in altri spesso veniva reintegrata nella società dopo un periodo di esilio oppure veniva curata all'interno di speciali culti e diventava in seguito "cacciatrice di streghe". In questo caso si riteneva che la stregoneria fosse una sorta di morbo che poteva essere eliminato riportando la persona alla normalità ma in un ruolo diverso.

Giovedì 24 giugno ore 19,30
Vico Marmo 10, Savona
L'angolo dei Papi
Café&Restaurant

"Streghe e Stregonerie"
Conferenza aperta a tutti

Seguirà alle ore 20,30
"La cena delle maledizioni, degli incantesimi e dei sortilegi"

ospite del Circolo
Luisa Faldini
Antropologa,
docente di Etnologia
all'Università di Genova

Cena solo su prenotazione
entro lunedì 21 giugno
Quota di partecipazione €. 45,00
Per i Soci del Circolo €. 40,00
(vedere nelle pagine seguenti gli altri articoli e il menù della cena)

Chi sono le streghe?

A dispetto del termine che le indica e che è di genere femminile, in realtà le streghe possono anche essere di sesso maschile. In Europa ciò era tuttavia meno frequente, in quanto le accutate erano in maggioranza donne e bambini, quindi persone considerate meno importanti in seno alla società e comunque, nell'ideologia cristiana, per quanto concerneva le donne, connesse con la tentazione che, da Eva in poi, è un concetto che ha sempre accompagnato la donna. Anche bambini e subnormali erano spesso accusati, ma la stragrande maggioranza di individui condannati per stregoneria era senza dubbio composta da donne.

Anche negli altri continenti la maggioranza delle accuse è sempre rivolta alle donne strette alla famiglia da vincoli di affinità, fatto che consente di allontanarle o di eliminarle senza troppi

traumi per il gruppo di consanguinei. Ma spesso i fattucchieri sono uomini e, inoltre, si ritiene che esistano società di stregoni e anche bambini-streghe che confessano crimini orrendi prima di essere puniti o sottoposti a rituali specifici che preparano ad una loro reintegrazione. A proposito di questo si può anche dire che in alcune società africane le presunte streghe sono particolarmente propense a confessare di essere tali, in quanto ciò le pone in una posizione di superiorità in mezzo ai loro simili, a causa del potere che, in quanto streghe, detengono.

Cosa mangiano le streghe?

Le streghe, a tutte le latitudini, sono perennemente affamate, e smariano soprattutto per il sangue e la carne degli animali che sacrificano, ma anche per la carne e il sangue umani (in Europa si dice mangiassero bambini) che in alcuni casi cuociono e in altri invece consumano crudi.

Dunque le streghe non sarebbero soltanto carnivore ma anche cannibali e, inoltre, sembrano essere appassionate, in materia di cibo, per tutto ciò che l'uomo sembra respingere e quindi insetti e serpenti velenosi, che cuociono in zuppe e pietanze per loro assai succulente. La carne comunque è il tema dominante della stregoneria, o meglio la sua carenza. Nel caso infatti dei bambini streghe dell'Africa occidentale, dato che il loro rito di reintegrazione richiede il sacrificio di un animale che, dopo essere stato tagliato a pezzi, deve essere cotto e somministrato ai bambini, si presume che la facilità con cui i bambini confessano orrendi misfatti, come l'aver mangiato (ucciso) il padre o altri parenti, sia dovuto al desiderio di mangiare carne, un alimento che nella dieta dei bambini e delle donne è spesso quasi totalmente assente.

Le streghe comunque "mangiano", un termine che è da intendere come sinonimo di "uccidere", nel senso che si ritiene siano in grado di succhiare via la vita dall'interno, per cui le persone si consumano lentamente. In alcuni casi esse sono infatti equiparate ai lupi mannari e ai vampiri (Haiti), che vanno in giro di notte a succhiare il sangue dei bambini, e la cui azione si scongiura rendendo disgustoso il sangue dei bambini, principali obiettivi delle malefiche creature, mediante la somministrazione alla futura madre di caffè con polvere da sparo, olio di ricino ecc.

La carne delle vittime, inoltre, insaporita da erbe, magari allucinogene e funghi (velenosi) sarebbe stata uno dei cibi preferiti dalle nostre streghe europee, mentre altrove, la carne e comunque le pietanze forti e piccanti sarebbero i piatti consueti serviti al desco delle streghe.

In Europa, inoltre, cibo e sesso, in campo stregonesco, sono sempre stati strettamente connessi; al Sabba le streghe banchettavano, compivano atti osceni ed avevano amplessi col Diavolo. Ne deriva che tutte le pietanze ritenute afrodisiache, magari cucinate con particolari erbe, erano considerate adatte alle streghe, in quanto volte a predisporre una propensione all'amplesso che una creatura timorata di Dio non dovrebbe avere.

Bibliografia orientativa
J. C. BAROJA, *Les sorcières et leur monde*, Gallimard, Paris, 1972 (ed. orig. Madrid, 1961)
G. BONOMO, *Caccia alle streghe*, Palumbo, Palermo, 1971.

M. DOUGLAS, *La stregoneria. Confessioni e accuse nell'analisi di storici e antropologi*, Einaudi, Torino, 1980.
E.E. EVANS-PRITCHARD, *Witchcraft, oracles and magic among the Azande*, Oxford University Press, Oxford, 1937

C. GINZBURG, *Storia notturna, Una decifrazione del Sabba*, Einaudi, Torino, 1989
L. MAIR, *La stregoneria*, Feltrinelli, Milano, 1967.

M. MARWICK, *Witchcraft and sorcery. Selected Readings*, Penguin Books, Harmondsworth, 1970
J. MIDDLETON, *Lugbara religion*, U. P. for International African Institute, Oxford, 1960

CECENIA, IL GENOCIDIO NASCOSTO

Grozny, la capitale cecena, ha tristemente conquistato il primato della capitale più bombardata del mondo dopo la Seconda guerra mondiale. Ogni giorno ci arrivano notizie e immagini che ci raccontano di guerra e terrorismo ma del genocidio che si sta perpetrando in Cecenia si parla poco o niente. La Civetta ha chiesto a Marco Cappato, parlamentare europeo, di parlarne ai Soci del Circolo degli Inquieti e ai lettori de La Civetta.

di Marco Cappato

Primo insegnamento: niente televisioni occidentali uguale niente guerra.

Mentre veniamo scossi quotidianamente dal "bombardamento" di notizie dall'Iraq sulle montagne del Caucaso la tragedia si consuma, giorno dopo giorno, nell'oblio totale delle coscienze. Con l'eccezione del filosofo francese André Glucksmann, delle voci di Barbara Spinelli, Paolo Mieli e Adriano Sofri in Italia e dei rappresentanti delle poche ONG russe o occidentali presenti che non sono stati uccisi, come il giornalista di Radio Radicale Antonio Russo, o che non hanno ceduto ai ricatti e alle minacce, manifestando un insieme di coraggio, astuzia e determinazione, nessun occhio straniero può più cogliere oggi la misura della tragedia quotidiana del popolo ceceno.

Le proporzioni delle violenze che si perpetuano da anni in questo pezzo d'Europa, grande appena come la Liguria ed occupata dall'esercito di un paese che di abitanti ne ha 145 milioni, dovrebbero farci parlare di genocidio, perché di questo si tratta dal momento che Grozny, la capitale cecena, è ormai rasa al suolo ed il 20% della popolazione originaria della Cecenia, nel corso di due guerre, è stata uccisa. Che risposta abbiamo dato, noi europei, a quei 12.000 rifugiati ceceni che nel 2002, invece di imbracciare le armi, hanno dato vita ad uno sciopero della fame rivolto alla comunità internazionale per chiedere un impegno a promuovere veri negoziati di pace tra le autorità russe e quelle cecene? Ancora una volta abbiamo emesso silenzio. Continuiamo a non voler vedere che sul territorio ceceno esistono dei campi di concentramento (chiamati di "filtrazione"), in cui si praticano torture di ogni genere ed esecuzioni sommarie. Per capire l'odio che si prova in Cecenia basta leggere il testo di una frase indirizzata dai carcerieri russi ai detenuti ceceni: "Benvenuti all'inferno. Siete finiti. Morirete di una morte lenta e dolorosa. Vi insegneremo a rispettare i russi".

Che fare allora per fermare un massacro quotidiano compiuto sotto il "comodo" usbergo della guerra globale al terrorismo?

Ad oggi, mentre Grozny ha tristemente conquistato il primato della capitale più bombardata del mondo dopo la Seconda guerra mondiale, c'è una sola proposta di pace spendibile: quella che prevede l'istituzione immediata di un'amministrazione provvisoria dell'Onu in Cecenia propedeutica al disarmo delle truppe russe e cecene, ma su questo la "nuova" Europa cosa farà?

Il chi è del Circolo degli Inquieti

www.circoloinquieti.it

Costituzione

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "La Civetta" tirato in 3000/6000 copie

Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella.

Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo

Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, di un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un po' di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti. Dalla data di costituzione al maggio 2004, le iniziative organizzate dal Circolo degli Inquieti sono state 204. La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de

"Inquieto dell'Anno".

Inquieti dell'Anno

1996 Carmen Llera Moravia

1997 Gad Lerner

1998 Francesco Biamonti

1999 Non Assegnato

2001 Antonio Ricci

2003 Oliviero Toscani

Soci Onorari (tra gli altri)

Enrico Baj, Annamaria Bernardini de Pace, Giuliano Boaretto, Giampiero Bof, Mimmo Cándito, Mario Capanna, Giulietto Chiesa, Paolo Crepet, Frank Gambale, Giorgio Galli, Cesare Medall, Enzo Motta, Ugo Nespolo, Giovanni Reborra, Ennio Remondino, Gianna Schelotto, Igor Sibaldi, Rudy Stauder, Younis Tawfik, Marcello Veneziani.

Soci Onorari Emeriti

Riccardo Garrone

Soci Onorari all'estero

Robert de Goulaine: Marchese delle Farfalle

Attestazioni speciali di Inquietudine

Tony Binarelli: Demiurgo dell'Apparenza

Gabriele Gentile: Artista dell'illusione

Annamaria Bernardini de Pace: Paladina delle Leggi del Cuore

Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona

Mirko Bottero: Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto

Luciana Ronchetti Costantino: Dama Inquieta del teatro a Savona

Lorenzo Monnanni: Auleta Inquieto del Jazz a Savona

Iscrizione al Circolo

L'iscrizione al Circolo degli Inquieti è aperta a tutti, previa domanda e presentazione di due Soci.

La tessera è valida fino al 31 dicembre 2004.

Per informazioni

Visitare il sito: www.circoloinquieti.it

Telefonare a: 019854813 lasciando, in caso di assenza, messaggio e recapito telefonico in segreteria.

E-mail: lacivetta@circoloinquieti.it

Scrivere a: Circolo degli Inquieti Via Amendola 13 17100 Savona.

NOTE SU NOTE

di Dario Caruso

TROVATORI A SASSELLO!

Nell'ambito delle manifestazioni estive il Comune di Sassello propone uno spettacolo del Teatro della Tosse per la regia di Tonino Conte che sarà la "prima" della tournée estiva e l'unica data in Liguria. Appuntamento in Piazza Concezione giovedì 22 luglio 2004 alle ore 21,30. Il Circolo degli Inquieti organizza un pullman: vedere in cartellone a pagina 4.

Il tardo Medioevo vide il fiorire della musica profana e nel sud della Francia nacque la tradizione dei Trovatori. Ma chi furono? Cosa rappresentarono per l'epoca? Cosa li lega al presente?

Forse compararli ai cantautori nostrani e moderni è addirittura riduttivo. I trovatori rappresentarono un veicolo di conoscenza e di cultura per mezza Europa; attraverso i loro viaggi e il loro "andar di corte in corte" essi divulgarono le gesta dei cavalieri, informarono sulle imprese dei re e degli imperatori, insegnarono le parole d'amore per una dama, ironizzarono sui vizi della nobiltà.

E tutto questo attraverso la musica, la poesia e le canzoni. Pensate che il fenomeno fu talmente esplosivo che la lirica provenzale molto presto lasciò i territori francesi e in poco tempo si diffuse nella Penisola Iberica fino al Portogallo, in Germania, in tutta l'Italia Settentrionale - arrivando fino alla Sicilia - e in Gran Bretagna.

Questa rapida ed estesa diffusione ebbe inoltre una valenza linguistica poiché i trovatori, quali viaggiatori (inquieti ed) instancabili e genialmente prolifici, contaminarono la propria lingua con il volgare delle regioni in cui si insediavano creando così un forte legame col territorio e fra i territori.

"La bella compagnia dei Trovatori" è un nuovo lavoro del Teatro della Tosse; come è nella loro tradizione si tratta di uno spettacolo itinerante.

Dice Tonino Conte: "La formula, sovente sperimentata con successo dal nostro Teatro, è quella dello spettacolo a stazioni: una sorta di percorso che conduce lo spettatore all'interno del castello o del palazzo, dove incontrerà i protagonisti della storia. Questo modo di fare teatro rende possibile allo spettatore di guardare il luogo dove è ambientato lo spettacolo con gli occhi dei personaggi incontrati e, muovendosi liberamente al suo interno, di decidere la scaletta degli episodi da seguire. Come ci immaginiamo oggi i Trovatori? Un po' romantici e declamatori, magari ingnocchiati di fronte a dame immobili. Ma lo spettacolo della Tosse dove la bella compagnia sarà composta non solo da attori, ma anche da cantanti e musicisti - vuol far conoscere al pubblico i lati più insoliti, vivaci e inaspettati di una storia straordinaria che percorre i secoli per arrivare fino a noi, per farci scoprire attraverso versi e canzoni - inervati di volta in volta da uno spirito curioso, gagliardo e fanfarone, o da un dolce e spericolato erotismo femminile, oppure ancora costruiti su acrobazie di parole degne del teatro dell'assurdo - che lo spirito di Panurgo, di Diderot e di Louise Labet circolava già secoli prima del Rinascimento e dell'Illuminismo".

"Io non conosco affatto le regole e tanto meno le espressioni sapienti con cui vengono espresse, ma so che non c'è che il vero che piaccia e commuova" (Denis DIDEROT *Les bijoux indiscrets*)

Giovedì 24 giugno
l'angolo dei Papi

24 giugno: appunti per la notte delle streghe

LE MALEFICHE CONVINTE.

ASPETTI ANTROPOLOGICI DI UN EPISODIO LIGURE DI CACCIA ALLE STREGHE

...*E così, all'unanimità, il parlamento di Triora decretò che la causa della moria di bestiame e dello scarso raccolto era da individuare in un attacco di forze maligne, evocate e proiettate da "streghe" presenti all'interno della comunità, decisione che costituì proprio il nodo focale che diede il via alla "caccia".*

Una vicenda avvenuta più di cinquecento anni fa che ancora oggi fa rabbrivire e meditare.

di Luisa Faldini

Il borgo di Triora, una piccola comunità dell'entroterra albeganese situata nella valle Argentina, fu teatro, negli anni tra il 1587 e il 1589, di un famoso episodio di caccia alle streghe, di gran lunga il maggiore fra quanti ebbero luogo nell'ambito dell'allora Repubblica di Genova.

I documenti relativi al caso sono conservati nella sezione *Criminalia* dell'Archivio di Stato di Genova e comprendono le relazioni dei rappresentanti dell'Inquisizione, i verbali degli interrogatori delle streghe confesse o presunte, gli atti del notaio Basadonne, le sentenze ed infine un voluminoso carteggio contenente lettere del governo genovese, del Vescovo di Albenga e del suo Vicario Girolamo dal Pozzo, di Stefano Carrega e Giobatta Lerice, che furono podestà di Triora in quel cruciale periodo, degli Anziani di Triora, e infine di Giulio Scribani, Commissario Straordinario nominato dalla Repubblica di Genova ed inviato a Triora per far luce sull'intricata ed incresciosa vicenda.

L'esame dei documenti, assai arduo a causa della non sempre agevole trascrizione, in parte per l'incomprensibilità di certi vocaboli e in parte per i danni arrecati dal tempo o per il trasparire dell'inchiostro nei documenti scritti sui due lati del foglio, mi fu suggerita a suo tempo dal Prof. Giovanni Reborà, docente presso l'allora Istituto di Storia Moderna dell'Università di Genova. Egli sosteneva infatti che, per fare maggiore chiarezza nella vicenda di Triora, fossero necessari punti di vista diversi e quindi gli sforzi congiunti non solo di storici, ma anche di etnoantropologi. L'idea comune fu quella di tentare di comprendere quali fossero le molle che davano l'aire iniziale ad una caccia alle streghe, e che comunque potevano essere qualcosa di più che una crisi economica, e di delineare il simbolismo di un simile fenomeno, prendendo in esame un caso concreto, in questo caso prettamente ligure.

A seguito di ciò, decisi di fare un tentativo in questo senso e, con alcuni studenti (v. Faldini, 1985), dopo uno sguardo generale ai documenti, ne intrapresi una prima sommaria trascrizione. Negli anni seguenti continui ad esaminare il materiale, e soprattutto il carteggio, che mi sembrava il più interessante, in quanto vi si facevano accenni non solo alle streghe, ma anche alla vita della comunità ed ai personaggi che vi intrecciavano la propria esistenza.

Le lettere infatti descrivono molto bene la vicenda che interessò Triora, una "comunità chiusa", essendo quasi priva di contatti continui con il resto della Repubblica, in quanto situata nell'entroterra, e quindi più esposta, a causa del suo isolamento, a tensioni interne ed a episodi di quello che viene genericamente definito "isterismo collettivo", benché occorra precisare che in realtà una caccia alle streghe non è affatto un semplice fenomeno isterico, ma un processo ideologico codificato che riesce ad incanalare rigidamente gli avvenimenti lungo un percorso previsto a livello istituzionale.

Il caso di Triora è molto interessante perché vi si nota perfettamente il conflitto fra Stato e Chiesa, ambedue interessati ai processi in settori ben distinti (delitti comuni e delitti contro la fede) e perché vi si evidenzia in un certo senso la sottomissione della Repubblica Genovese alle volontà del potere religioso.

Il carteggio offre inoltre un quadro generale della storia, delinea la personalità spesso discutibile di alcuni protagonisti ed apre uno squarcio su quella che doveva essere la vita di allora a Triora, poiché per un certo periodo di tempo, e cioè finché la caccia alle streghe non coinvolse un numero troppo elevato di persone, la vita all'interno del borgo continuò esattamente come sempre, nel senso che si ebbe un fenomeno di convivenza con la "caccia" che venne in un certo modo collocata in una dimensione contigua a quella quotidiana e che fu percepita, almeno all'inizio, come un fatto del tutto normale. Le streghe erano, infatti, una realtà, e la loro presenza, esistendo per essa le contromisure, non suscitava terrori parossistici. Erano solo esseri da sconfiggere ed eliminare, ma con cui bisognava comunque fare i conti nella realtà di ogni giorno, esattamente come con la grandine e le incursioni dei pirati.

Per avere una idea di base della questione è necessario un sommario accenno a quanto avvenne a Triora, per capire in quale contesto si mossero i vari personaggi e quali meccanismi agirono come spinta verso la caccia alle streghe, quali la controllarono nel suo decorso, e quali, perso il controllo nella sua esplosione finale, la conclusero.

Secondo quanto appare dalle fonti e dalla lettura dei documenti, nel 1584 o nel 1585 sia la costa che l'entroterra liguri furono duramente colpiti da un inverno particolarmente rigido, nel corso del quale le gelate distrussero la maggior parte delle piante da frutto e le coltivazioni invernali. Seguì una forte siccità ed ovviamente uno scarso raccolto, le piante superstiti non fruttificarono, la persistente aridità provocò la morte di molti animali da allevamento e molte comunità, fortemente dipendenti sia dall'agricoltura che dall'allevamento, in quanto lontane dal mare e comunque con poche comunicazioni con la costa, si trovarono ben presto in una situazione precaria. Alcuni di questi paesi, e questo fu il caso di Triora, erano inoltre assai lontani dal centro nevralgico della Repubblica di Genova, alla cui vita politica non partecipavano, se non forse del tutto marginalmente, ed erano in pratica quasi del tutto dimenticati.

Come diretta conseguenza di questo periodo economicamente tragico, a Triora si generarono forti stati di tensione, derivati dall'impossibilità di trovare un rimedio a breve termine, tensioni che era necessario esorcizzare individuando le cause, reali o presunte, della crisi che travagliava la comunità, cause che appunto, data l'epoca (siamo nel Rinascimento) erano da ricercarsi in due possibili direzioni: si poteva pensare ad una punizione divina per qualche grave mancanza, oppure, e questa era la soluzione più ovvia a cui si arrivava in quel periodo, si dovevano imputare i problemi a forze maligne volte a destabilizzare la società e a sconfiggere il bene.

I documenti riferiscono che tutta la popolazione di Triora si riunì in "parlamento" (assemblea) per discutere la situazione e decidere a quali provvedimenti ricorrere. Nel corso dell'assemblea si levarono molte voci che indicarono come colpevoli delle traversie della comunità alcune non meglio identificate "streghe" e tutti i presenti, sull'onda dell'ecceitazione collettiva e senza prevedere le conseguenze di una simile accusa, fecero propria tale affermazione. E così, all'unanimità, il parlamento di Triora decretò che la causa della moria di bestiame e dello scarso raccolto era da individuare in un attacco di forze maligne, evocate e proiettate da "streghe" presenti all'interno della comunità, decisione che costituì proprio il nodo focale che diede il via alla "caccia". In altri termini, finché il fenomeno si contene a livello individuale e non fu quindi possibile fare appello alle autorità, l'esistenza delle streghe ebbe un carattere ufficioso. Per avviare una purga contro di esse era necessario il riconoscimento ufficiale della loro esistenza, riconoscimento che richiedeva non solo il consenso unanime della comunità, ma anche la volontà dei suoi governanti di chiedere l'intervento dei personaggi in grado di fronteggiare simili presenze maligne.

E così gli Anziani di Triora, nell'ottobre del 1587, inviarono una richiesta di aiuto al Vescovo di Albenga, a seguito della quale giunsero nella comunità il Vicario del Vescovo ed il Vicario della Santa Inquisizione di Genova che, secondo la consuetudine, presero alloggio in paese a spese della comunità ed iniziarono l'inchiesta. Un mese dopo, sulla base della voce popolare, essi fecero trarre in arresto e torturare una anziana donna, tale Isotta Stella, che morì dopo aver confessato i nomi di molte complici. Queste ultime, a loro volta, denunciarono altre duecento "streghe" circa, residenti non solo a Triora, ma anche in alcuni paesi vicini, come Andagna e Badalucco.

Dopo la morte di una seconda accusata, sopravvenuta quando l'infelice donna aveva compiuto un incauto tentativo di fuga dalla torre in cui era rinchiusa, con l'ausilio di una corda intrecciata con brandelli dei suoi vestiti, l'inchiesta, all'inizio del 1588, aveva accertato che le "malefiche convinte", cioè confesse, erano 13, e che vi era un gruppo di sospetti abbastanza nutrito, costituito da 40 donne, 3 bambine e, unico maschio, un minorato mentale.

E a questo punto la situazione in paese cominciò a diventare insostenibile per vari motivi, anche perché, al di là dell'alto numero di persone coinvolte nell'inchiesta, Triora si stava indebitando oltre misura, dovendo provvedere, come richiedeva la procedura, a tutte le spese dell'inchiesta, che comprendevano anche il vitto e l'alloggio per i funzionari, i carcerieri ed i torturatori, oltre alle spese per i locali adibiti a prigione e così via. L'iniziale cifra di 500 scudi, stanziata a suo tempo dagli Anziani si era già esaurita, e la comunità, già prostrata dalla crisi economica, non riusciva ad andare oltre.

Così gli Anziani (G. B. Tauner, T. Vozella e S. Gandolfo), il 13 gennaio 1588, si rivolsero all'autorità civile centrale di Genova, denunciando che si stava esagerando perché *"prima che si finisca saranno nominate la più parte del popolo e forse tutto... e in soma l'onore... di questo popolo è in molto risico in mano di donne..."*.

Il Governo della Repubblica esaminò il caso con estrema cautela, trattandosi di reati in gran parte di competenza delle autorità ecclesiastiche, e poi fece la cosa che reputò migliore, inviando a Triora un Commissario Straordinario, Giulio Scribani, il quale avrebbe dovuto trattare la spinosa questione e portarla a soluzione nel modo più rapido e discreto possibile, senza interferire con le autorità ecclesiastiche. Ma lo Scribani, una volta giunto a Triora, trascurò totalmente i casi già istruiti, mancando così all'incarico assegnatogli, e prese decisioni del tutto discutibili. Per prima cosa, si sbarazzò delle 13 "malefiche convinte" processate dall'autorità ecclesiastica mandandole via mare a Genova, dove furono rinchiusi nelle carceri civili, non essendovi posto in quelle dell'Inquisizione, ponendole così in pieno carico finanziario della Repubblica senza che fossero state accertate violazioni di reati comuni, e poi, preso dall'entusiasmo, si diede ad indagare selvaggiamente non solo a Triora, ma anche nei paesi vicini, dove scoprì un gran numero di streghe, numero che cresceva di giorno in giorno, pur senza prove definitive peraltro del tutto contrastanti.

Il comportamento dello Scribani non è totalmente comprensibile; forse non volle urtare la suscettibilità dell'Inquisizione, e forse fraintese del tutto le direttive che gli erano state fornite, e forse ancora volle dimostrare, scoprendo molte streghe, di meritare l'incarico assegnatogli. Certo è che non appare un uomo di grande genio dalle sue lettere, ed infatti egli, pur pressato da frequenti

richiami di Genova a chiarire la situazione, fraintese ancora molte volte, ed estese le sue indagini a Castelfranco, Baiardo e anche a Porto Maurizio e San Remo finché, il 22 luglio 1588, inviò a Genova gli incartamenti relativi ai processi di 5 streghe, chiedendo di essere autorizzato ad emettere quattro condanne a morte. La documentazione dello Scribani, esaminata dai giudici secolari, suscitò molte perplessità sul commissario straordinario, tanto che Serafino Petrozzo, editore della commissione, condannò nella sua relazione l'operato della Scribani e suggerì di passare tutta la pratica all'Inquisizione, anche probabilmente per non avere problemi di competenze con quest'ultima. Ma evidentemente il governo genovese era in proposito molto esitante e preferiva controllare la situazione per vedere di risolverla senza roghi, di cui temeva la diffusione su tutto il territorio della Repubblica. E quindi, il 1º agosto 1588, prorogò l'incarico a Giulio Scribani, pur invitandolo ad essere più cauto ed a raccogliere e comunicare prove circostanziate sui presunti crimini delle cinque streghe processate.

Il Commissario Straordinario istrui ancora una volta dall'inizio i processi e, il 30 agosto 1588, chiese ancora che fossero emesse quattro condanne a morte, che questa volta vennero ritenute legittime dal collegio dei giureconsulti genovesi, composto dallo Stesso Serafino Petrozzo (che incredibilmente ribaltò le sue opinioni, forse perché in minoranza), da Giuseppe Torre e da Pietro Alaria Caracciolo, i quali, nella stessa occasione, approvarono anche due ulteriori condanne a morte per altre streghe di Triora. Il seguente 13 settembre il Senato della Repubblica ratificò le condanne, ma esse non vennero eseguite, in quanto l'Inquisizione chiese ufficialmente che le fossero consegnate le streghe, essendo questi casi di sua competenza. Due settimane dopo, Genova comunicò a Roma che la richiesta dell'Inquisizione era stata accolta, e, nell'ottobre 1588, le sventurate furono condotte da Triora a San Remo, e lì imbarcate su una nave diretta a Genova, dove raggiunsero le altre 13 streghe precedentemente incarcerate. Il Doge ed i Governatori di Genova restarono quindi in attesa che la Congregazione del Sant'Uffizio esaminasse i processi istruiti dallo Scribani fino al 10 giugno 1589. Dopo questa data non si hanno più notizie delle streghe incarcerate a Genova. Si presume che tutte le sentenze siano state mitigate, dopo un attento esame degli atti che, secondo quanto traspare dalle fonti, dovette continuare fino all'agosto 1589.

Quanto a Giulio Scribani, egli fu scomunicato per aver ricoperto funzioni di pertinenza dell'Inquisizione e per aver mostrato troppa crudeltà nel torturare le accusate ma, su intervento del Doge e dei Governatori di Genova (5 agosto 1589), gli fu possibile richiedere l'assoluzione da tale condanna al Padre Inquisitore di Genova, che accolse la sua richiesta nello stesso mese di agosto. Questa in sintesi la vicenda, la cui documentazione, se non fosse per la tragicità degli avvenimenti, potrebbe offrire alcuni spunti in un certo senso sconcertanti per non dire ridicoli, relativi ad alcuni protagonisti. Tra questi ad esempio le incredibili testimonianze portate a sostegno dell'accusa e acriticamente accettate dallo Scribani, anche se nella maggior parte dei casi si rivelavano del tutto inventate e o erano chiaramente pettegolezzi di paese arricchitisi passando di bocca in bocca.

Ridicola è anche l'ingenuità del comportamento degli Anziani di Triora, che non riuscirono a tenere in pugno la situazione nel momento che precedette l'inizio della caccia alle streghe, di cui in seguito invocarono la fine, non tanto per pietà nei confronti delle accusate, ma perché il paese era diventato del tutto ingovernabile. Essi cioè non riuscivano più a destreggiarsi all'interno di una comunità in cui tutti gli abitanti erano diventati rei, carcerieri e torturatori, ed inoltre (ed era questa la ragione più importante), non avevano più la possibilità di sostenere le spese dell'inchiesta, anche perché in un tale frangente a Triora ormai non si produceva più nulla, essendo tutti più o meno coinvolti, con ruoli diversi, nella vicenda stregonesca.

E per finire, del tutto incredibili sono le costanti e principali preoccupazioni di Giulio Scribani il quale, nella chiusa di molte lettere in cui dà ragione delle sue azioni, ricorda pietosamente al Governo della Repubblica di non aver percepito lo stipendio e di averne una tremenda necessità. Si dimostra cioè più in apprensione per i mancati pagamenti che per le conseguenze delle sue incaute azioni che coinvolgevano la vita di molte persone e che poi lo porteranno ad essere punito con la scomunica.

Quanto agli abitanti di Triora, essi appaiono come un gruppo in cui tutti sanno di tutti, come è consueto nelle piccole comunità, in cui il pettegolezzo regna sovrano (forma di controllo sociale), e tra cui sono evidenti molte tensioni determinate principalmente dall'invidia per chi più ha. E queste tensioni vengono incanalate nell'unica direzione possibile, e cioè verso quello che nell'ideologia corrente era indicato come il nemico interno, la strega, che diventa il bersaglio dello stato emotivo collettivo generato dalle frustrazioni esistenziali.

I processi di Triora in realtà non sono molto diversi da altri analoghi avvenuti in molte altre comunità europee, ma tuttavia portano un ulteriore supporto ad alcune mie idee relative alla caccia alle streghe, che va, a mio parere, interpretata come una terapia applicata al corpo sociale.

I punti salienti della vicenda di Triora e di altre comunità europee ed americane riflettono perfettamente l'insorgenza, il decorso e la risoluzione di questo morbo che è la stregoneria, che consiste in una infezione diabolica che attacca gli individui con meno immunità, cioè quelli più deboli, meno importanti in seno alla società (donne, bambini, minorati mentali) e quindi più deboli e suscettibili ad essere colpiti. E attraverso di loro viene attaccata la collettività, che è invasa da questa pestilenza nel momento in cui si trova in un periodo di crisi sociale ed economica, occasione in cui si devono prendere decisioni che possono portare ad uno stato di trasformazione della società stessa, per poter prevenire in futuro altre simili crisi. Ed in questo momento di transizione verso uno sbocco finale di cui non si conosce esattamente l'esito, il corpo sociale, travagliato dall'incertezza, è debole e di conseguenza è esposto a crisi distruttive rivolte contro se stesso.

E' infatti molto più semplice attribuire gli errori all'altro da sé, piuttosto che cercare la responsabilità dell'imprevidenza di non aver pensato ad una possibile siccità o alle gelate, e per questo la collettività individua il colpevole nella strega. Si scarta quindi l'interpretazione concreta dell'avvenimento e ci si pone su un altro livello di spiegazioni, livello che trascende la realtà obiettiva ed individua la causa della crisi in un morbo extra-normale provocato da un'entità malefica che, nell'Europa del tempo, era identificata nel Diavolo. E una volta chiarito che le decisioni prese in seno alla comunità sono sempre state giuste e che il responsabile delle disgrazie è il Maligno, le autorità locali sono in grado di dominare la situazione, perché possono seguire canali predisposti dalle istituzioni. Esse si rivolgono ad uno specialista adatto a risolvere tali problemi, e così fanno gli Anziani di Triora, che scaricano le loro responsabilità interpellando chi è in grado di affrontare e risolvere la situazione perché preposto istituzionalmente a tale compito, e cioè le autorità ecclesiastiche, nella persona del Vescovo di Albenga.

Nel caso di Triora e anche in altri in realtà agiscono sia le autorità ecclesiastiche che quelle civili, ma questo non è un controsenso perché ambedue perseguono gli stessi fini, che consistono nel risanamento della comunità. Il compito degli operatori civili e religiosi è di scoprire le invisibili ferite purulente (le streghe) aperte in seno alla collettività, costringendole a manifestarsi attraverso la confessione del legame esistente con la causa del morbo (il Diavolo), ed eliminarle totalmente in modo da arrivare ad una completa guarigione.

I meccanismi di trasformazione cruenta agiscono sempre nei momenti insuperabili. In tempi normali infatti, la polarità bene-male è sempre mantenuta ad un livello di equilibrio da chi è preposto al controllo del corpo sociale, in questo caso le autorità civili e il clero. Ma nei momenti di forte crisi, in cui non si prevedono soluzioni a breve termine, le autorità politiche e religiose, non riuscendo più a controllare le tensioni che fatalmente si rivolgerebbero verso di loro, le dirottano verso direzioni già predisposte, che le scaricano contro obiettivi deboli e disposti ad accettare un ruolo di vittime in quanto esseri già marginali rispetto alla società: in questo caso le "streghe".

BIBLIOGRAFIA

BONOMO G., *Caccia alle streghe*, Palumbo, Palermo, 1971.

DOUGLAS M.,.. *La stregoneria. Confessioni e accuse nell'analisi di storici e antropologi*, Einaudi, Torino, 1980.

FALDINI L., "Approccio antropologico ad un episodio di caccia alle streghe nell'estrema Liguria occidentale: il caso di Triora. *De Magia, Atti del Convegno*, Istituto Universitario, Bergamo, 1985.

GINZBURG C., *Storia notturna. Una decifrazione del Sabba*. Einaudi, Torino, 1989

MAIR L., *La stregoneria*, Feltrinelli, Milano, 1967.

MARWICK M. (Ed), *Witchcraft and Sorcery*, Penguin Books, Hamondsworth, 1975.

Gli Autori di questo numero

Giuliano Antonielli, geologo, libero professionista appassionato di cinema e, come titolo nobiliare, se può interessare, Vice Presidente dell'Ordine Regionale dei Geologi della Liguria

Marco Cappato, Parlamentare Europeo della Lista Emma Bonino. Attuale Coordinatore delle iniziative del Partito Radicale Transnazionale e Segretario dell'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica

Dario Caruso, musicista, svolge attività concertistica e di insegnamento. Organizza concerti e concorsi a livello internazionale. E' vicepresidente del Circolo.

Magia e stregoneria in Sardegna: una introduzione

In Sardegna esistono numerosi tipi di streghe (e stregoni), fattucchiere e fate.

A Villacidro, tradizionalmente noto come paese infestato dalle streghe, San Sisinno è ancor oggi venerato con particolare devozione e a lui viene dedicata ogni anno un'importante festa campestre: la cittadina oggi si fregia del titolo di "paese delle streghe" e sta incrementando il turismo locale anche sfruttando la curiosità derivante dalla propria fama

di Alessandra Guigoni

In Sardegna esistono numerosi tipi di streghe (e stregoni), fattucchiere e fate; tra le persone che ho intervistato sembra prevalere l'opinione che questo patrimonio di saperi popolari appartenga al passato e sia da ascrivere alla sfera della superstizione, tuttavia nell'opinione corrente se alcuni di questi esseri sono considerati fantastici, altri sono ritenuti reali, come le fattucchiere o *bruxe*. La maggior parte di questi esseri è connotato negativamente, tranne forse le *janas*, simili alle fate, che secondo la tradizione vivono tessendo fili d'oro, abitano nei boschi o presso fonti o rovine preistoriche, e fanno del bene al meritevoli, punendo invece i cattivi.

La prima categoria da esaminare è quella della *bruxa*. Il termine è già attestato nel Sinodo di Cagliari del 1628, dove vi è la condanna di tali donne, paragonate alle *streghe*. Il termine *bruxa* è tuttora usato, ma spesso come sinonimo di donna pettegola, invidiosa e cattiva o di malaffare. Probabilmente deriva dal catalano *bruixa* o dallo spagnolo *bruja*. Secondo Enrica Delitala il termine designa piuttosto la fattucchiera (e meno spesso il fattucchiere) che esegue sortilegi, prepara filtri, predice il futuro e infine protegge il male per mezzo delle sue arti magiche. La *bruxa* può anche gettare il malocchio a pagamento; il malocchio (*s'ocru malu* in nuorese, *s'ogu malu* in campidanese) si realizza attraverso lo sguardo rivolto ad una persona, animale o cosa e determina un danno fisico.

Occorre allora che una "donna adatta", ossia una guaritrice, diagnostichi con precisione e velocità il malocchio per curarlo con la "medicina dell'occhio" (*sa meghina* "e *s'ocru*); le persone colpite dalla iettatura sono deboli, inappetenti, soggette a mal di testa improvvisi. La guaritrice spesso vive in paese, ma esistono anche *meigadoras* (come vengono talvolta chiamate queste donne), residenti nelle piccole e grandi città dell'isola. Sono donne anziane, che spesso hanno imparato l'arte in famiglia, dalla nonna o dalla madre; non accettano soldi, perché togliere il malocchio è un'opera di pietà, una missione, non un mestiere. La diagnosi del malocchio varia da zona a zona, ed è comunque una pratica abbastanza conosciuta, mentre la cura è segreta, e prevede sia formule e preghiere (*is brebos*) sia determinati gesti compiuti in presenza del malato.

In un recente e singolare libro di Efisio Sanna sono presentati numerose indicazioni per la cura del malocchio e di altre malattie indotte da streghe, fattucchiere ed esseri della tradizione popolare. L'autore ha svolto la sua ricerca intervistando gli anziani del Sulcis-Iglesiente, un'area ad ovest di Cagliari, dove ha raccolto numerose preghiere, scongiuri e formule con lo scopo dichiarato di consentire a chiunque di curarsi e guarire, nel nome della tradizione e della validità dei saperi e delle pratiche magico-religiose che si richiamano al folklore locale.

Per togliere il malocchio ai bambini l'autore propone questa cantilena:

«Candu Gesù Cristu fu pitedheddu/fud'andau a su giogue/ dd'iant liau di ogu/ di ogu dd'iant liau. Sa mamma dd'at pigau/Sant'Anna dd'at ammirau/Santu Cipilianu/ ddu ponit sa manu/ Santu Simoni/ ddu cerialt su nomini (quando Gesù era piccolino/era andato a giocare/e l'avevano preso d'occhio/d'occhio l'avevano preso/la mamma l'ha preso/Sant'Anna lo ha guardato/San Cipiliano/gli mette la mano/San Simone/lo chiama per nome») (Sanna 1995:27).

Dopo aver richiesto questo esorcismo si pronuncia il nome del bambino, recitando *tre Credo*, e ripetendo il rito per tre giorni consecutivi, sempre benedicendo il bambino.

In effetti tra i più colpiti nella letteratura sul malocchio troviamo bambini e donne (e naturalmente animali e piante, al centro delle preoccupazioni e delle ansie della società agro-pastorale sarda).

Una serie di amuleti, cuciti addosso o portati a mo' di gioielli, e gesti apotropaci provvedevano a proteggere le persone. Amuleti naturali sono il corallo, l'argento, il cristallo, il rosmarino, il sale e l'erba di San Giovanni (*Hypericum perforatum*). Le pietre nere (ossidiana o onice o giaietto) di foggia rotonda sono amuleti per eccellenza, *sa sabegia*, così è denominata, è incastonata in argento, più tradizionale, o in oro: si può dire che sia il gioiello-amuleto più comune in tutta l'Isola. *Sa sabegia* era appesa alle culle degli infanti, che poi portavano al polso, talvolta con un nastro verde. Forse per una curiosa evoluzione dell'amuleto al giorno d'oggi spesso infanti e bambini piccoli portano un braccialeletto di corda verde, con chiusura in oro al polso destro, ma non è infrequente vederlo al polso di adulti in via di guarigione da una grave e lunga malattia.

Tra le miallarde isolate la *coga* è una sorta di strega-vampiro che succhia il sangue e ha la capacità di trasformarsi, secondo alcuni studiosi è un essere fantastico, secondo altri una vecchia brutta, scarmigliata e magari male in arnese o ricoperta di stracci e potenzialmente una *coga* da cui guardarsi. Le *cogas* possono trasformarsi in gatti di notte e succhiare il sangue dei malcapitati. Un rimedio consiste nel pregare San Sisinno, santo locale e valido protettore contro le malie di tutti i tipi di incantatrici, rappresentato nell'iconografia popolare mentre tiene a bada una *coga* incatenata.

Le *cogas* possono anche essere le serve del Demonio e «di giorno o di notte volano verso riunioni [...]» facendo un gran rumore di latta sbattuta. Riescono a volare dopo che si ungono tutto il corpo di grasso di neonato. Ma chi sa il trucco può farle cadere a terra sfraccellate: basta togliere il cappello, quando si sente in aria quel loro suono di latta sbattuta, e voltarlo col cavo verso terra» (Angioni 1998: 172).

Surtora (o *surtore*, se maschio) è invece una persona reale, che ha subito una trasformazione, e che è in grado di succhiare sangue e al tempo stesso opprimere il malcapitato, sino a soffocarlo col suo peso. Streghe-vampiro si nasce o si diventa: ad esempio praticano istintivamente l'ematofagia i predestinati per volere diabolico, i nati la notte di Natale a mezzanotte, la settima figlia femmina, o chi ha stretto volontariamente un patto col diavolo in persona... Talvolta le streghe vampiro sono brutte, scarmigliate, pelose; in ogni caso tutte hanno un segno nascosto: una coda o una croce pelosa sulla schiena.

Le streghe-vampiro agiscono di notte, preferibilmente la notte di San Giovanni Battista (24 giugno), il primo aprile, il primo agosto e infine durante il periodo di uccisione dei maiali. Possono trasformarsi in gatto o uccello, o in filo, o addirittura rendersi invisibili, grazie ad un unguento che agevola la loro metamorfosi: di solito olio santo o grasso di cadavere. Puerpere e bambini, specie in culla, sono il loro obiettivo. Per difendersi dalle streghe si devono tappare le fessure di casa, lasciare la luce accesa durante la notte, rivolgere preghiere a San Sisinno e porre oggetti speciali a mo' di protezione (scope, o treppiedi, falci, spiedi o coltelli, erbe aromatiche ed altro) in determinati punti della casa. La *sùrbile* è un essere fantastico, una donna morta di parto che si è trasformata in un essere un po' donna, un po' serpente e un po' gatto, che è in costante ricerca di neonati non ancora battezzati per succhiare loro il sangue. È sufficiente attuare la magia della conta per tenerla lontana dalle culle dei neonati: basta appendere un falchetto dentato, o una grattugia o simili vicino alla culla e la *sùrbile* si perde nel contare i denti della falce o i buchi della grattugia sino all'alba, quando la luce del sole la fa finalmente fuggire.

Grazia Deledda la cita, elencando gli spauracchi dei bambini, insieme all'orco e all'orchessa, alla *mamma dei venti* e ad altri esseri fantastici; Deledda chiosa a tale proposito: «Chi scrive ricorda benissimo che nella sua infanzia turava ermeticamente ogni buco della serratura non potendo appendere la falce in capo al letto, per impedire alle *sùrbiles* di entrare nella sua camera» (Deledda 1995:180).

Infine *sa strìa*, che si richiama alla *strix* del mondo classico è, secondo alcuni, una donna uccello, secondo altri, il primo agostto, il barbagianni (*Tyto alba*), che, nella credenza popolare, sorvolando i paesi di notte urina causando appunto la malattia di *sa strìa*: debolezza e malessere generale, sino alla paralisi delle gambe. Ancora una volta facciamo ricorso al libro del Sanna. I rimedi, secondo l'autore, consistono nel "misurare" la persona recitando delle preghiere prestabilite:

«Si inizia col segno della croce. Con un pezzo di filo da cucire si misura dalla testa fino ai piedi e si misura. Con questo pezzo tagliato si misura la lunghezza delle braccia dalle punte della mano destra alla mano sinistra, che in caso normale deve risultare uguale. Se la misura delle braccia rimane più corta è segno che realmente si è colpiti da questa malattia, allora bisogna ripetere la misura ogni giorno fino a quando il filo raggiunge la punta delle dita. Mentre si misura si dicono queste parole per nove volte consecutive: *strìa, mala strìa/foras de domu mia/ e de su bixinau/ e de su bixinau/ tre tassas de binu/ e tres granus de sal/ e non poccia prun pisciai* (strìa, cattiva strìa/ fuori da casa mia/ fuori dal vicinato/e dal vicino/ tre bicchieri di vino/ tre grani di sale/ e non possa più orinare») (Sanna 1995: 73-74).

A Villacidro, tradizionalmente noto come paese infestato dalle streghe, San Sisinno è ancor oggi venerato con particolare devozione e a lui viene dedicata ogni anno un'importante festa campestre: la cittadina oggi si fregia del titolo di "paese delle streghe" e sta incrementando il turismo locale anche sfruttando la curiosità derivante dalla propria fama. A volte la superstizione popolare diventa una risorsa culturale ed economica.

Bibliografia

Giulio Angioni, *Cenni sull'aldilà in Sardegna e dintorni*, in Sonia Barilari (a cura di), *Immagini dell'aldilà*, Roma, Meltemi, 1998.

Marilena Cannas, *Riti magici e amuleti. Malocchio in Sardegna*, Sassari, Edes, 1995.

Grazia Deledda, *Tragedioni popolari di Sardegna*, a cura di Dolores Turchi, Roma, Newton Compton, 1995.

Enrica Delitala, *Materiali per lo studio degli esseri fantastici nel mondo tradizionale sardo*, in “Studi sardi” vol. XXIII, Sassari, 1975.

Clara Gallini, *Dono e malocchio*, Palermo, 1973.

Efisio Sanna, *Is mixinas antigas. Per curarsi da solo*, Giba, Ismea, 1995.

Luisa Faldini, Docente di Etnologia e Presidente dei Corsi di Laurea presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Genova. Antropologa, autrice di molte pubblicazioni, è specialista delle culture americane, in particolare di quelle afro relative al Brasile ed ai Carabi, è cofondatrice del Circolo degli Inquieti

Elio Ferraris, sociologo non praticante, piccolo editore, è direttore editoriale di La Civetta e Presidente del Circolo degli Inquieti..

Alessandra Guigoni si è laureata nel 1993 in Civiltà precolombiane d'America presso l'Università degli Studi di Genova. Di recente ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Metodologie della ricerca etnoantropologica presso l'Università di Siena.

Collabora con alcuni dipartimenti universitari, centri di ricerca ed associazioni culturali, in particolare con il Dipartimento di Filosofia e Teoria delle scienze umane dell'Università di Cagliari, dove svolge anche l'attività di *tutor* di Antropologia culturale.

Ha all'attivo diverse pubblicazioni e collabora come redattrice con alcune riviste cartacee ed elettroniche. Gestisce il sito etnografia.it (www.etnografia.it)

La redazione della Civetta nonché le note di presentazione degli articoli e delle iniziative del Circolo sono curate da **Elio Ferraris**.

UN CASTO LAWRENCE

Gli inglesi in Liguria: questo il tema proposto dal Fai, Fondo per l'Ambiente Italiano, ligure in occasione delle giornate di primavera. A Spotorno, dove David Herbert Lawrence visse con la moglie Frida, la delegazione savonese ha voluto ricordare "l'inquietudine" dell'autore de L'amante di Lady Chatterley e ha chiesto al

di Elio Ferraris

David Herbert Lawrence, fosse vivo, sarebbe sicuramente nominato Inquieto ad onorem dal nostro Circolo. Le motivazioni possono essere ritrovate in un percorso di cinque tappe:

Lawrence, il viaggiatore; Lawrence e il gioco perverso di Spotorno; L'inquietudine sociale; Lawrence esoterico; Lawrence e il sesso (o, meglio, l'Eros).

Lawrence, il viaggiatore

Di certo, al pari dei grandi viaggiatori da Ulisse a Cristoforo Colombo a Bruce Chatwin Lawrence potrebbe essere considerato, sia in virtù della sua visione del mondo, sia in quanto irrefrenabile viaggiatore, uno dei nostri padri putativi.

Il "bisogno" di viaggiare costituisce la manifestazione più evidente e significativa dell'inquietudine che albergava in L.

Dal 1912, anno in cui conosce Frida von Richthofen, al 1930, anno della sua morte, l'errare per il mondo del nostro Inquieto è incessante.

All'inizio sono alcuni paesi dell'Europa ad attrarlo: la Germania, patria della moglie, l'Austria e, "ovviamente", l'Italia, meta di rigore per gli inglesi di allora.

Lo scoppio della guerra lo costringe a tornare in Inghilterra. Ma il suo rientro è, come vedremo, quanto mai amaro. Viene espulso dalla Cornovaglia.

La fine della guerra segna una svolta: nel 1919 L. lascia l'Inghilterra.

Il suo sogno è la Florida dove vorrebbe approdare con Frida ed i suoi amici più cari per fondare la fantastica comunità *Rananim*.

Approda, invece, a Ceylon, Australia, Nuova Zelanda, Tahiti, Stati Uniti, Messico, di nuovo in Italia, a Spotorno (nel 1925), Capri, Firenze, ecc per poi fermarsi, per sempre, a Vence in Francia nel 1930.

Cosa spingeva L. a viaggiare instancabilmente?

-Certamente la sua malattia, la tubercolosi, lo spingeva verso climi migliori di quelli inglesi.

-Ma, ancor più di quello meteorologico, era il clima culturale inglese che gli risultava soffocante.

Il suo romanzo *L'arcobaleno*, giuocato osceno, sequestrato e distrutto (1915) da un lato; dall'altro un complesso di fattori - l'esonero dal servizio militare per motivi di salute interpretato come semidiversione; la moglie tedesca nipote di un eroe di guerra, il Barone volante; il suo acceso pacifismo - determinarono l'ostilità della gente in Cornovaglia e le angherie della polizia inglese nei suoi confronti per un sospetto di collaborazionismo con i tedeschi.

-Il suo *bisogno di viaggiare* va, tuttavia, oltre al desiderio di fuga connesso all'ostracismo civile o culturale a cui era stato condannato.

La sua inquietudine scaturisce dal desiderio di conoscenza: *"Poiché L. ed io eravamo avventurieri per natura, esplorammo"* dice Frida nel suo libro *Non io, ma il vento* uscito da poco in Italia.

Per L. il viaggio è mezzo e ragione di ispirazione; per scrivere ha bisogno di vedere luoghi, conoscere persone, usi, culture.

La novità del luogo lo entusiasma. A Spotorno, per esempio, lo entusiasma Villa Bernarda *"una tre ponti, o una quattro ponti con il contadino nella stiva"*, significativamente trasfigurata in una nave. Ma poi si annoia e deve ripartire alla ricerca di nuove esperienze ed emozioni che rigenerino anche la sua verve letteraria (*"alla ricerca di nuove anime, anime che avrebbero vissuto una nuova vita"*).

"Lawrence -dice sempre Frida- voleva penetrare più a fondo nel cuore dell'Italia. Gli interessavano le tombe e le rovine etrusche ma anche il ranch lo chiamava". E, infatti, alcuni titoli *Crepuscolo in Italia, Mare e Sardegna, Mattinate in Messico, Luoghi Etruschi*, ne sono la testimonianza.

-Ma vi è una ragione ancora più intima che spiega il suo peregrinare: la ricerca di un *equilibrio* come risultante di una lotta tra due opposte nature, come scissione tra uomo responsabile e uomo istintivo, tra ego e Es. e che L. espone in particolare ne *L'ufficiale prussiano*.

Lawrence e il gioco perverso di Spotorno

In L. c'è, quindi, qualche motivazione diversa da quelle che portavano molti suoi connazionali ad intraprendere il viaggio in Italia e, spesso e volentieri, in Liguria.

Su questo argomento esistono molte ricerche e, per quanto riguarda la Liguria, quelle di Domenico Astengo sono sicuramente tre le più approfondite.

Recentemente si è aggiunto uno studio di due giovani, Alessandro Batoli e Mariella Petrolini che, con riferimento agli Inglesi ad Alassio, evidenzia molto bene come, all'inizio dell'800, il viaggio in Italia per *l'uomo vittoriano* non si configura più tanto come degna conclusione di un iter studiorum attraverso la cultura classica ma è ispirato da *"nuove curiosità da soddisfare, nuovi interrogativi da porsi, perché i suoi orizzonti non sono più quelli del secolo passato. Non ci si sente tanto più attratti da Roma per visitare il Colosseo ma piuttosto da Nizza o Sanremo per il clima meraviglioso e per scoprire paesaggi nuovi, sconosciuti."*

L., ammalato di tubercolosi, è tra questi inglesi che cerca il sole in Riviera.

A consigliarlo è il suo editore, Martin Secker, che soggiornava ad Alassio. Anziché ad Alassio lo indirizza, però, a Spotorno perché Secker *"era di casa qui"* avendo sposato la figlia del proprietario dell'allora Villa Maria.

Il soggiorno a Spotorno pur non rappresentando la meta finale del suo nomadismo culturale, del suo errabondare inquieto e impenitente - costituisce un snodo fondamentale nella vicenda umana e letteraria di L.

E' a Spotorno, infatti, che scrive *La vergine e lo Zingaro*.

E' qui che incontra Angelo Ravagli, il bersagliere che a breve diventerà, nelle vesti del guardiacaccia Mellors, *"il più famoso e misterioso amante del Secolo"* per usare l'azzeccata definizione di Alberto Bevilacqua. (Per questo credo che, se lo si ritenesse opportuno, nulla si potrebbe eccipere se Spotorno si autodefinisse *"Città dell'Amante di Lady Chatterley"*)

Ma è qui, anche, che L. entra nel periodo più tormentato della sua vita: le sue condizioni di salute peggiorano e portano con sé stati acuti di depressione con vere e proprie crisi di vuoto; l'ispirazione svanisce così come è già successo per la sua vis sessuale.

Ed è per queste ragioni che proprio a Spotorno L. concepisce il gioco perverso di reagire all'impotenza creativa inducendo la moglie Frida ad avere rapporti sessuali con altri uomini e, in particolare, con Angelo Ravagli.

Ma questa lettura delle motivazioni del *gioco perverso*, risulterebbe riduttiva.

Lawrence: L'inquietudine sociale

E' sicuramente vero che, in ragione di questo *gioco perverso*, L. sia stato considerato per anni e, nell'accezione comune, ancora ai giorni nostri, uno degli storici simboli del vizio, della scostumatezza e della depravazione.

A sostegno di questa opinione non c'è solo la *perversa storia* descritta ne *L'Amante*.

C'è la protagonista di Arcobaleno, la *scandalosa* Ursula, che vive la sua iniziazione alla vita attraverso rapporti sessuali anche di tipo omo.

Ci sono i quadri di L. che, ancora di recente, hanno suscitato borbottii.

C'è l'uso di parole oscene *"perché quelle parole come dice al suo primo editore di Firenze fanno naturalmente parte della coscienza che lo spirito ha del corpo"*.

C'è persino una concessione all'incesto. Alla sua amica-fidanzata Jessie Chambers confessa: *"Sai ho sempre amato mia madre. Sai intendo dire che l'ho amata come un'amante: ecco perché non potrò amare te"*.

Amerà profondamente, invece, dopo la morte della madre, Frida Von Richthofen che avrà una parte decisiva nella sua vicenda umana e artistica.

Per L. Frida lascerà marito e tre figli; diventerà la *Connie de L'amante di Lady Chatterley*; passerà alla storia come un simbolo della donna amorale che tradisce il marito impotente; definirà con lui le regole di uno dei triangoli *perversi* più conosciuti al mondo e, soprattutto, sconvolgerà ogni regola sociale. Infatti, lei, rampolla di una nobile famiglia tedesca, non solo sceglierà come amante un popolano (bersagliere o guardiacaccia fa poca differenza) ma da lui, nel libro, avrà addirittura un figlio!

A sostegno ancora della *scostumatezza perversa* di L. si potrebbe citare ancora il comportamento di Clifford (Sir Chatterley) nel libro: si comporta in modo violento con la moglie Connie perché vuole indurla a confessare che ciò che prova con l'amante non è solo piacere sessuale ma amore; si trastulla con la compiacente governante mentre lei gli fa il bagno come a un *bambino* ecc. ecc.

Ma, a questo punto, si impone una domanda.

Erano proprio queste cose ad urtare la morale inglese al punto che la censura inglese da il visto alla pubblicazione de *L'amante* solo nel 1960? Non direi proprio!

L'Inghilterra era terra aperta: si può ipotizzare che l'aristocrazia e la ricca borghesia inglese "italianeggiante" conoscessero, per es., i Sonetti lussuriosi di Pietro l'Aretino ma di certo aveva letto Daniel Defoe che, 200 anni prima, nel 1722, aveva pubblicato *Moll Flanders* e *Lady Roxana* e Oscar Wilde che, nel 1891, aveva sconvolto i suoi compatrioti con il *Ritratto di Dorian Gray*. Non solo.

L'Inghilterra era terra aperta anche alle influenze culturali del Vecchio e del Nuovo Continente: nel 1928, stesso anno della prima pubblicazione de *L'amante*, Young pubblica *L'io e l'inconscio*; un anno dopo Moravia dà alle stampe *Gli indifferenti*; nel 1939 Sartre sconvolge con *La nausea* e Henry Miller con *Il Tropico del Cancro*.

E, soprattutto, fin dal 1891 Sigmund Freud aveva sollevato il velo sul nostro inconscio e sulle nostre "perversioni sessuali".

Poteva, quindi, essere la storia di un triangolo a tre o l'iniziazione sessuale etero-omosessuale di una giovinetta a inquietare la comune morale inglese?

L'inquieto L. turba sì, inquieta, sconvolge la società inglese ma per altre ragioni e per due in particolare:

perché la sua critica alla società industriale inglese è penetrante.

L. la descrive (particolarmente in *Donne in amore*) come responsabile della falsificazione dei rapporti umani e di snaturamento del rapporto sessuale; come causa di impoverimento della classe lavoratrice e, in particolare, dei minatori (la cui difficile situazione viene da lui descritta in modo meno ovattato di quanto offre Cronin ne *La Cittadella*); come minaccia per la libertà dell'uomo (anticipando su questo tema Huxley che, nel 1932, svilupperà in *Il Mondo nuovo* una critica decisa e radicale e Orwell che, nel 1949, con il suo inquietante *1984* indicherà in modo preveggenante i rischi incombenti sulla libertà dell'uomo).

-perché introduce una sovversione dei valori nei rapporti tra le classi.

Rispetto ad una classe lavoratrice povera ma ricca di valori si erge una cetu nobile ipocrita, bolso e degenerato. La tranquillità di Clifford (nel romanzo, membro dell'aristocrazia inglese) non viene scalfita dalla consapevolezza del tradimento della moglie ma dal livello sociale dell'amante: *"Quella feccia! quel villano presuntuoso! E sei stata con lui, qui, con uno dei miei servi! Mio Dio, mio Dio non c'è limite alla bassezza bestiale della donna!"* e, ancor più, dalla degenerazione di classe che questo rapporto potrà produrre *"Aspetti un bambino da lui? Ci si dovrebbe chiedere se è permesso che creature simili vengano al mondo"*.

E', infine, curioso notare come la condanna a cui viene sottoposto L. e la sua opera, non impedisce ai due campi ideologici e politici del Novecento di "arruolarlo" tra le loro fila: o al misticismo fascista o all'umanesimo socialista.

L. lascia, in effetti, spazi per queste attribuzioni ma, oltre a queste, un'altra lettura è possibile.

Lawrence esoterico

L. è uno degli anticipatori di quel sincretismo culturale che, qualche decennio dopo, caratterizzerà quegli artisti "cittadini del mondo", quei movimenti culturali che cercheranno di raccogliere nel loro paradigma intellettuale e comportamentale i semi di tutte le culture della terra. Il pianeta terra, e l'universo che la ospita, si configura in L. come un essere vivente, come Gaia, a cui dobbiamo attenzione e rispetto, con cui dobbiamo rimetterci in sintonia in quanto parti integranti di un *unum* iniziale: *"Ma chi ci inviterà all'Atto, al grande Atto delle stagioni e dell'anno, all'Atto del ciclo dell'anima, all'Atto della vita della donna all'unisono con la vita dell'uomo, al piccolo Atto della luna errabonda e all'Atto più grande del sole errabondo, e al più grande di tutti delle grandi stelle fisse? E tempo di imparare l'Atto della vita: si dice che noi si sia imparato il Verbo, ma, anime, guardateci. Saremo forse perfetti nel Verbo, ma siamo dementi nell'Atto. Prepariamoci dunque alla morte della nostra "piccola" vita attuale e alla rinascita in una vita più grande, a contatto col cosmo eternamente in moto."*

Si tratta, in sostanza, di ristabilire un rapporto. Dobbiamo rimetterci in rapporto, in un rapporto intenso e corroborante, col cosmo e con l'universo. La via è quella del rituale quotidiano e del risveglio. Dobbiamo esercitare ancora una volta il rituale dell'alba, del meriggio e del tramonto, il rituale dell'accendimento del fuoco e del versamento dell'acqua, il rituale del primo respiro e dell'ultimo. Questa è cosa dell'individuo e della casa, è un rituale d'ogni giorno. Il rituale della luna nelle sue fasi, della stella del mattino e della stella della sera è per gli uomini e per le donne, separatamente. Poi c'è il rituale delle stagioni, col dramma e la passione dell'anima espressi nel corteo e

nella danza, e questa cosa della comunità, in solido. E il rituale dei grandi eventi dell'anno stellare è per le nazioni e i popoli interi. A questi rituali noi dobbiamo ritornare: o dobbiamo fare che si evolvano per appagare i nostri bisogni. Poiché la verità è che andiamo verso il dissolvimento per la mancata soddisfazione dei nostri maggiori bisogni, che siamo tagliati fuori dalle grandi fonti del nostro nutrimento e rinnovamento intimo, fonti che fluiscono eternamente nell'universo. Dal punto di vista della vitalità, la specie umana è moribonda. E' come un grande albero sradicato, con le radici in aria. Dobbiamo rimettere radici nell'universo."

E, nell'ambito di questa concezione, L. pratica, con il suo instancabile viaggiare, una forma di quel nomadismo culturale che caratterizzerà poi, seppure in forme esteriori assai dissimili, la *beat generation* e anticipa temi quali il rifiuto dell'opulenza e l'esaltazione della non violenza e della fratellanza, percorsi negli anni '50 e '60 dagli esponenti *yppies* di quella generazione (si pensi ad *Howl* di Allen Ginsberg; *Il pasto nudo* di Burroughs; *Sulla strada* di Kerouac) e, più recentemente, dal movimento New Age e dal suo ritualismo.

"L'universo è morto per noi, e come potrà rivivere? La "conoscenza" ha ucciso il sole facendone una palla di gas maculata; la "conoscenza" ha ucciso la luna, rendendola una piccola terra morta butterata di crateri estinti; la macchina ha ucciso per noi la terra, facendone una superficie più o meno accidentata sopra la quale si viaggia. Come, da tutto questo, potremo ritornare ai grandi astri dei cieli dell'anima, che ci riempiono di indicibile gioia? Come ritorneremo ad Apollo, a Persefone e agli antri di Dite? Come rivideremo anche soltanto Espero e Betelgeuse?"

Dobbiamo riconquistarli, perché sono il mondo nel quale vive la nostra anima, la nostra coscienza più profonda. Il mondo della ragione e della scienza, con la luna ridotta a un ammasso di terra morta e il sole a un globo gassoso maculato: ecco il piccolo mondo sterile e disseccato in cui muovono le menti astratte. E il mondo della nostra coscienza minuta, il mondo che noi conosciamo nel nostro meschino isolamento. In questo mondo conosciamo il mondo quando lo conosciamo separato da noi, nella rattrappita separatezza di ogni cosa. Quando conosciamo il mondo all'unisono con noi stessi, conosciamo la terra giacintina o plutonica, conosciamo la luna come l'influsso che ci dona il corpo come una gioia o ce ne priva; conosciamo la voce del gran leone dorato del sole che ci lambisce come una leonessa i suoi cuccioli, infondendoci ardimenti, oppure, come il fulvo leone infuriato, si scaglia contro di noi con gli artigli protesi. Ci sono molti modi di conoscere, ci sono molti generi di conoscenza.

Ma i due modi di conoscenza offerti agli uomini sono il conoscere in termini di separatezza, ed è il modo mentale, razionale, scientifico, e il conoscere in termini d'unità, che è il modo religioso, poetico. La religione cristiana ha perduto, e definitivamente con il Protestantesimo, l'unione con l'universo, l'unione col corpo, col sesso, con le emozioni, con le passioni, con la terra e il sole e le stelle."

Frasi che sembrano echeggiare, un saggio di filosofia ermetica, il Kybalion: *"Ogni cosa fluisce e rifluisce, ogni cosa ha fasi diverse; tutto*

s'alza e cade; in ogni cosa è presente il principio del pendolo; l'oscillazione di destra è pari a quella di sinistra: tutto si compensa nel ritmo... Ciò vale per ogni cosa: per i pianeti, le stelle, l'energia e la materia, così come per gli uomini, gli animali e la mente".

Dalla lettura, insomma, di una delle sue ultime opere *"A proposito di L'amante di Lady Chatterley"* (in *L'amante di Lady Chatterley*, Mondatori 2003), emerge un L. esoterico, che non si accontenta della conoscenza razionale, scientifica, parcellizzata ma che vuole andare al di là delle apparenze, dentro alle cose.

L'ipotesi se queste non siano riflessioni di un uomo impotente giunto al capolinea del suo percorso di vita o, addirittura, deliri connessi allo stato terminale di un malattia, è legittima ma non regge di fronte ad altri solidi indicatori che si ritrovano in momenti precedenti della vita e dell'opera di L.

-I viaggi in Toscana e quelli in Messico (1922 e 1924). La ricerca di L. va di certo al cuore come diceva Frida della conoscenza della cultura etrusca o del ranch ma, in questi luoghi pervasi dal mistero della morte, di religioni antiche e da una natura "madre", è soprattutto il recupero di un rapporto con essa che muove L.

-Il *Serpente piumato* del 1926 (e, credo, anche *Apocalisse*) è un libro di carattere religioso-esoterico in cui la forza vitale del sesso diventa mezzo di liberazione, di ritorno alla componente istintuale del nostro essere, di ritrovamento della propria natura e della Natura. In questo libro confluiscono e si intrecciano le conoscenze acquisite da L. durante i suoi viaggi e negli studi di forme di religiosità ancestrali, con le aspirazioni di vita comunitaria e libertaria che, come si è visto, risalivano già agli anni della sua gioventù.

-Rananim. Era l'isola felice in cui sognava di trasferirsi quando lasciò

l'Inghilterra ma resta una meta ideale per tutta la vita. Ramanin è l'Utopia (la Woodstock) di L. in cui andarsi a rifugiare, dove fuggire con Frida e gli amici per lasciarsi alle spalle una società industrializzata, repressiva e *antinaturale* che ha fatto perdere agli uomini la naturalità del sesso e il senso dell'appartenenza al ciclo cosmico.

Lawrence e il sesso (o meglio l'Eros)

Ma l'aspetto più sconvolgente di L. è proprio quello relativo alla sua concezione del sesso. Sconvolgente per chi lo ha sempre considerato un intellettuale depravato.

Dice L. in *A proposito di L'amante di Lady Chatterley*: *Ma, in entrambi i casi, la famiglia era l'uomo come rappresentante dello Stato. Ci sono Stati nei quali la famiglia è la donna: o ve ne furono. Ci sono Stati nei quali la famiglia quasi non esiste, Stati chiesiastici nei quali il controllo del clero è tutto, anche nei confronti della famiglia. Poi c'è lo Stato sovietico, dove la famiglia si suppone anche non esista e lo Stato controlla ciascun individuo direttamente, meccanicamente, così come i grandi Stati religiosi, quali l'Egitto primitivo, è probabile controllassero ogni individuo direttamente, attraverso la sorveglianza e il rituale ecclesiastico."*

Si propone ora la domanda: vogliamo noi procedere a ritroso, o in avanti, verso una qualsiasi di queste forme di controllo statale? Vogliamo essere i romani sotto l'impero, o anche sotto la repubblica? Vogliamo essere, per quel che riguarda la nostra famiglia e la nostra libertà, come i cittadini greci d'una Città-Stato dell'Ellade? Vogliamo immaginarci nella strana condizione degli egizi primitivi, controllati dai sacerdoti e chiusi nell'ambito del rituale? Vogliamo lasciarci sopraffare da un Soviet?

Per parte mia non posso rispondere che NO! caso

per caso. E avendo dato quella risposta, dobbiamo rifarci indietro e considerare il detto famoso, che, forse, il più grande contributo dato alla vita sociale dell'uomo dal Cristianesimo è... il matrimonio. Il Cristianesimo ha portato il matrimonio nel mondo: il matrimonio come noi lo conosciamo. Il Cristianesimo stabilì la piccola autonomia della famiglia entro la più ampia giurisdizione dello Stato. Il Cristianesimo rese il matrimonio, sotto alcuni aspetti, inviolabile, intoccabile da parte dello Stato. Fu il matrimonio, forse, a dare all'uomo la parte migliore della sua libertà, a dargli il suo piccolo regno entro il gran regno dello Stato, a dargli la piattaforma d'indipendenza su cui ergersi e resistere a uno Stato ingiusto. Marito e moglie, re e regina con un suddito o due, e qualche metro quadrato di territorio di loro proprietà: questo è, veramente, il matrimonio. Ed è libertà vera, perché è vero soddisfacimento, così per l'uomo che per la donna e i bambini.

Vogliamo dunque rompere il matrimonio? Se lo rompiano, cadremo in misura molto maggiore sotto il dominio diretto dello Stato. Abbiamo desiderio di cadere sotto il dominio diretto dello Stato, qualunque Stato? Io, per parte mia, no.

E la Chiesa ha creato il matrimonio facendone un sacramento, un sacramento dell'uomo e della donna uniti nella comunione del sesso, non separabili se non dalla morte. E anche quando li separi la morte, ancora non liberati dal vincolo del matrimonio. Matrimonio, per quello che riguarda l'individuo, eterno. Matrimonio, che faccia un corpo completo di due incompleti, e provveda per il complesso sviluppo dell'anima dell'uomo e della donna all'unisono, per tutto il tempo della vita. Matrimonio sacro e inviolabile, via maestra della soddisfazione terrena per l'uomo e per la donna, all'unisono, sotto la regola spirituale della Chiesa.

Questo è il grande contributo del Cristianesimo alla vita dell'uomo, e lo si dimentica troppo facilmente.

Ne emerge un L. sacerdote dell'indissolubilità del matrimonio, dell'unità indivisibile tra maschio e femmina (tra maschile e femminile, tra solare e lunare, tra deduttivo e analitico, tra ying e yang, diremmo oggi).

E per caratterizzare nel modo più forte e profondo possibile l'unità dei sessi e la concretezza di questa unità, L. parla proprio di sangue.

"Non è matrimonio il matrimonio che non sia corrispondenza di sangue. Poiché il sangue è la sostanza dell'anima e della nostra coscienza profonda"

Quasi certamente L. aveva conoscenza del concetto sacrale del sangue contenuto nella Bibbia: *"Non spargere sangue umano e non mangiare sangue di animale perché il sangue è nephesh"*, cioè anima, spirito che anima ogni creatura vivente.

E da qui fa derivare, addirittura, una visione sacrale del rapporto sessuale.

Così che soltanto quando la congiunzione è di sangue il matrimonio si può chiamare veramente matrimonio. Il sangue dell'uomo e il sangue della donna sono due fiumi eternamente diversi che non possono mescolarsi. Ne abbiamo perfino la conoscenza scientifica. Ma appunto per questo sono due fiumi che cingono la vita intera, e nel matrimonio il circolo si compie, e nel sesso i due fiumi si toccano e rinnovano l'un l'altro; senza mai mescolarsi o confondersi. Noi lo sappiamo, il fallo è una colonna di sangue che riempie il cavo di sangue della donna. Il gran fiume di sangue virile tocca nel profondo il gran fiume del sangue femminile - tuttavia ne l'un fiume ne l'altro esce dai suoi confini. Come riconoscono, in pratica, tutte le religioni, è la più profonda comunione che esista. Ed è uno dei più grandi misteri, il più grande, anzi, come quasi ogni iniziazione dimostra, esaltando il coronamento supremo del matrimonio mistico. E questo è il significato dell'atto sessuale: questa comunione, questo toccarsi dei due fiumi dell'Eufrate e del Tigri - per usare il gergo d'un tempo - questo chiudere come in un cerchio la terra della Mesopotamia, dov'era il Paradiso, o il giardino dell'Eden, dove l'uomo ebbe il suo principio. Questo è il matrimonio, questo cerchio tracciato dai due fiumi, questa comunione dei due fiumi di sangue, questo, e non altro: come sanno tutte le religioni.

Due fiumi di sangue sono l'uomo e la donna, due fiumi eternamente distinti, che hanno potere di toccarsi e congiungersi e così rinnovarsi, facendosi vicendevolmente nuovi, senza mai uscire dai loro sottili confini, senza confusione o commistione. E il fallo è l'anello di congiunzione tra i due fiumi, che fa dei due corsi un'unità e dal loro dualismo esprime un unico circuito, per sempre. E questo, quest'unità che si compie a poco a poco, durante un'intera vita a due, è la perfezione più alta che si raggiunga nel tempo o nell'eterno.

Da essa traggono origine tutte le cose umane, i bambini e la bellezza e le cose ben fatte: tutte le vere creazioni dell'umanità. E quanto sappiamo della volontà di Dio è che Egli desidera l'adempimento di questo, di quest'unità, nel corso d'una vita, di questa unità nell'ambito della duplice fiumana sanguigna dell'umanità.

L'uomo muore e muore la donna, e forse le anime tornano separate al Creatore. Chi può dire? Ma noi sappiamo che l'unità del fiume di sangue dell'uomo e della donna nel matrimonio completa l'universo, per quanto riguarda l'uomo, completa la fiumana del sole e il fluire delle stelle."

Nulla da stupirsi, allora, se dopo con un L. esaltatore della sacralità del matrimonio e del sesso ne troviamo, in conclusione, uno che inneggia alla castità: *"Così amo la mia castità ora, perché viene dall'unione dei sessi"* fa dire al guardiacaccia Mellors.

Una castità intesa non come astinenza dall'atto sessuale, ma come purezza dello stesso: *"Solo dopo anni di pensieri onesti sul sesso e anni di coraggiosa azione sessuale porteranno infine l'uomo dove vuole giungere: alla vera castità, a quella purezza che è possibile soltanto quando il nostro pensiero e la nostra azione sessuale sono in armonia"*.

Conclusione

L., insomma, andrebbe riletto per toglierli di dosso quell'etichetta di perverso che si porta dietro da decenni a causa, peraltro, del suo romanzo più noto ma non più interessante. La definizione più appropriata per lui sarebbe *"Maestro di letteratura erotica"* ma ben al di là dei significati riduttivi connessi a *L'amante di Lady Chatterley*.

La concezione del Sesso in L. è la concezione più raffinata dell'Eros, dio dell'amore in assoluto. E' l'esaltazione del perpetuarsi della specie umana, del mondo, del cosmo.

E' la legge dell'equilibrio (la cui ricerca è la vera inquietudine che muove L. per tutta la vita).

Ed è certo anche l'amore tra un uomo e una donna, tra David e Frida, quando impotente lui fallacemente non smette di amare la sua donna e di trovare nel corpo di un altro lo strumento di incarnazione dell'eros: *"Attraverso il tuo corpo, amico mio dice Alberto Bevilacqua nel suo romanzo dedicato ai tre amanti ho ritrovato il tuo corpo Frida; ho ritrovato l'ultimo splendore dei sensi che tu hai vissuto attraverso il corpo di Angelo e, attraverso il mio corpo, voi avete dato ai vostri corpi il senso di un Dio che è desiderio d'amore"*.

L. fa così scaturire da una sua esperienza gravemente sofferta, una delle possibili motivazioni psicologiche e sociali che muovono l'Eros, a esternare con chiarezza e senza veli *"l'oscura presenza dell'altro in ognuno di noi"*. In ognuno di noi!



Momenti dell'Inquieto dell'Anno

Venerdì 14 e sabato 15 maggio, Villa Faraggiana ad Albissola Marina ha ospitato la VII edizione dell'Inquieto dell'Anno. Pubblichiamo il saluto di Barbara Spinelli, la motivazione del conferimento a Oliviero Toscani della nostra attestazione di Inquieto dell'anno 2003 e due foto dell'intervista e della consegna "pentola sghimbescia e del drappo ricamato"

Toscani, Maestro di Disturbo

Il saluto di Barbara Spinelli
Inquieta dell'Anno 2002

Carissimi amici, mi dispiace di non essere con voi, davanti alla bella villa, ma vorrei festeggiare anch'io, da lontano, il vostro Inquieto dell'anno, Oliviero Toscani.

Toscani, oltre a essere Maestro d'Intranquillità, è anche maestro di quel che in genere s'accompagna a questo squisito stato d'animo: è anche Maestro di Disturbo, e di Scomodamento.

Sono qualità eccelse per chi lavora sull'immagine, perché chi mostra una riproduzione deve esercitarsi in ambedue le virtù se non vuole addormentare del tutto i già stanchi contemplatori del mondo.

L'azione di disturbo, nelle arti militari, è così definita nel dizionario Battaglia: è un

"complesso di operazioni tattiche consistenti in movimenti di pattuglie, in tiri d'artiglierie (tiro di disturbo), che vengono compiuti durante la stasi delle operazioni allo scopo di ostacolare i rifornimenti e gli spostamenti nelle retrovie delle truppe avversarie".

Sono anni che guardo le immagini di Toscani e mi dico che la sua azione ha avuto successo: le sue operazioni tattiche sono state compiute con maestria, e le truppe avversarie che difendono il conformismo e la stasi del quieto vivere hanno subito non poche sconfitte grazie ai suoi ripetuti tiri di disturbo. Il disturbante non ama vivere comodo, e di conseguenza non ama neppure il nostro, di noi spettatori, guardar comodo. Di tutto questo sono grata a Toscani.

Un abbraccio a tutti voi e in particolare a Elio Ferraris

L'Inquieta di qualche anno fa,
Barbara Spinelli

Oliviero Toscani Inquieto dell'Anno Motivazione

Oliviero Toscani usa da anni un linguaggio capace di influenzare e condizionare vari aspetti della realtà sociale.

Sia quando fotografa, sia quando conversa o scrive, la sua comunicazione è diretta, accessibile, capace di mostrare con simboli essenziali una realtà frantumata, contraddittoria.

Il suo linguaggio, chiaro nella forma e nel concetto, si rivela quasi sempre fastidioso e la ricomposizione della realtà che egli opera risulta irritante, scomoda. Toscani mescola, in maniera raffinata e ben finalizzata, sesso, religione, diritti civili, moda, pubblicità, guerra, costume.

Suscita dibattito, scatenando polemiche, percuote il perbenismo, scavalca le fazioni politiche, discrimina in nome di valori autentici. La sua inquietudine si manifesta come sinonimo di creatività, di conoscenza elevata ad innovazione ed alimentata da solidi principi estetici.

Il suo messaggio non esula dalla società del consumo ma ne propone contestualmente la critica; ci rende vigili e ci aiuta, con discutibili provocazioni, a svegliarci dall'intorpidimento mediatico richiamandoci al nostro status di cittadini prima che di consumatori.

Oliviero Toscani, infine, ci appare come uomo del suo tempo, desideroso di gustarne il presente e di morderne il futuro, entusiasta di quel che l'esistenza sa offrirgli nei diversi momenti e, nel contempo, apprensivo e turbato per quel groviglio di ingiustizie e miserie che



brutalizzano le vicende umane. La sua vita privata ci appare feconda di interessi, passioni e sentimenti che ne sottolineano l'ottimismo e la creatività e che conferiscono alla sua personalità quelle caratteristiche di calore e di cordialità necessarie a vivificare con continuità una positiva inquietudine. Per queste ragioni il Circolo degli Inquieti conferisce con convinzione e di buon grado a Oliviero Toscani l'attestazione de Inquieto dell'Anno.

Circolo degli Inquieti



Giovedì 24 Giugno
Angolo dei Papi - Savona

"La cena delle maledizioni, degli incantesimi e dei sortilegi"

Pozione magica
Elisir mistico alla salvia e rosmarino

Rituale eupeptico contro le forze malefiche e di propiziazione della giocondità

Per una maledizione spaventosa! Marmitta del giocatore d'azzardo

Una ricetta che vi permetterà di portare iella a tutti i vostri nemici. Servita bollente, questa zuppa spingerà ai limiti della bancarotta i fanatici del bridge, del poker, del ramino, della canasta e dell'uomo nero. Approfittate della loro debolezza per puntare molto.

Piatto per gli incantesimi portafortuna Fonduta della Strega

La ricetta è stata creata da una strega sassone nel 1500 ed ha la caratteristica di essere molto energizzante. Servitela a chi volete bene e aiutare a vincere al Superenalotto.

Per un sortilegio d'amore e di sesso Arista esplosiva con Insalata di sedani

La ricetta dell'arista esplosiva risale al 1430. Il suo nome è derivato dall'esclamazione di un prelo greco che dopo aver assaggiato questo arrosto di maiale disse "aristos" che significa eccellente.

Nel 1500 la ricetta fu rielaborata da alcune streghe umbro-marchigiane per conferire un effetto afrodisiaco maggiore. Noi l'accompagniamo con un'insalata di sedano, al fine di accrescere ancor più la bramosia e l'istinto animalesco dei commensali

Dolce stregoneria etilica Ciambella del Dio dei Boschi con Vino Speziato

Dolce creato dai contadini medioevali da offrire al Dio dei Boschi per propiziarsene i favori. Formidabile stregoneria per favorire l'amicizia, la convivialità, il sesso e l'amore specie se accompagnata da un piccolo calice di vino speziato.

N.B: L'adeguamento dei piatti con il gusto odierno e con il palato dei commensali, è garantita dal Circolo degli Inquieti e da l'angolo dei Papi. Con un certo preavviso è, comunque, possibile richiedere qualche piccola variazione.

I vini, come da tradizione delle cene del Circolo, saranno di ottima fattura e comunicati ad inizio cena

Ricette e consigli (considerevolmente rielaborati e rimescolati dal redattore de La Civetta) sono tratti da "I Menu delle Streghe" di Giuseppina Domenici, Mermaid Editore, Montecalvoli (Pi) e da "La Cucina Occulta per l'apprendista stregone" di Will Eisner, Oasi Editoriale Firenze



Cena solo su prenotazione entro lunedì 21 giugno
Quota di partecipazione € 45,00
Per i Soci del Circolo € 40,00

Per informazioni e prenotazioni
Rec. Tel. 019854813: lasciare un messaggio in caso di assenza;
Email: lacivetta@circoloinquieti.it

Sabato 17 luglio ore 20,15
Bagni Copacabana, Spotorno

Cultura del Buonvivere

"IX tradizionale incontro conviviale d'estate"

La cena si basa su un menù composto da specialità liguri, scelte per essere abbinate a quattro diverse qualità di olio di oliva extra-vergine della Liguria, tra cui un magnifico DOP, ed a cinque vini eccezionali, di cui due prodotti nell'entroterra finalese dall'azienda vitivinicola "Terre Rosse" de Le Manie.

Dall'anno passato la deroga dalla nostra tradizione è data dalla sostituzione di due tipici antipasti (condjoun di verdure e polpo con patate) con il più mitico dei piatti della Grande Tradizione Ligure: il Cappon Magro

L'atmosfera del Convivio - equilibrato mix di arte culinaria, vitivinicoltura, olivicoltura profumo di mare, sottofondo di risacca - sarà allietata da un accompagnamento musicale (e chi lo desidererà, potrà anche danzare!)

Menù

Cappon magro

Olio extra-vergine di oliva, Le Fasce d'Oro Dop Frantoio Marco, Leca d'Albenga
Vino Lis Maris, I.G.T Grave del Friuli 2003, Az Agricola di Lenardo, Antagnano di Gonars

Minestrone

Olio extra-vergine di oliva "Pinola", Coop. Agricola di Amasco
Vino Vermentino di Scansano Doc, 2003, Azienda Mantellazzi, Scansano(GR)

Gran fritto di pesce

in Olio extra-vergine di oliva
Vino l'Acerbina 2003, Azienda Terre Rosse, Le Manie, Finale Ligure

Stoccafisso lesso con patate

Olio extra-vergine di oliva "Taggiasca" Biologico, Az. Agricola Bronda Renzo, Vendone
Vino Pigato 2003, Terre Rosse, Le Manie, Finale Ligure

Pesche ripiene

Vino Moscato d'Asti Docg 2003, di Sergio Soria, Castiglione Tinella

Quota di partecipazione € 45,00
Per i Soci del Circolo € 40,00

La caparra costituisce prenotazione, (entro martedì 13 luglio)
Tel 019854813, lasciare recapito in caso di assenza
Email: lacivetta@circoloinquieti.it

Cartellone Giugno

Giovedì 24 ore 19,30
Vico Marmo 10, Savona
l'angolo dei Papi

"Streghe e Stregonerie"

Conferenza aperta a tutti

Seguirà alle ore 20,30

"La cena delle maledizioni, degli incantesimi e dei sortilegi"

Ospite del Circolo Luisa Faldini

Antropologa,
docente di Etnologia all'Università di Genova

Cena solo su prenotazione entro lunedì 21 giugno
Quota di partecipazione € 45,00
Per i Soci del Circolo € 40,00

Mercoledì 30 ore 21.00 Piazza della Concordia Albissola Marina

Il Circolo degli Inquieti segnala

"Lapin Lapin"

di Coline Serreau

per la realizzazione de
Associazione Savona in Musica
in collaborazione con

Comune di Albissola Marina

e la direzione artistica di

Luciana Costantino

Dama Inquieta del Teatro a Savona

Ingresso libero

Luglio

Sabato 17 ore 20,15

Ristorante dei Bagni Copacabana, Spotorno

Cultura del Buonvivere Tradizionale incontro conviviale d'estate con musica e, per chi lo desidera,... danze

Quota di partecipazione € 45,00
Per i Soci del Circolo € 40,00

La caparra costituisce prenotazione, (entro martedì 13 luglio)

Tel 019854813, lasciare recapito in caso di assenza
Email: lacivetta@circoloinquieti.it

Giovedì 22 ore 21,30 Piazza Concezione, Sassello

Il Circolo degli Inquieti va a vedere

"La bella compagnia dei Trovatori"

per la realizzazione del
Teatro della Tosse di Genova
in collaborazione con

Comune di Sassello

(vedi art. a pagina 1)

Partenza in autobus da Savona Piazza del Popolo (lato Hotel Riviera Suisse) alle ore 20,00.

Quota di partecipazione comprensiva di autobus e biglietto: € 18,00.

€ 16,00 per i soci del Circolo

N.B. Tutte le iniziative del Circolo sono aperte anche ai non Soci

IL CIRCOLO DEGLI INQUIETI E LA CIVETTA ringraziano per la collaborazione:

CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA

FONDAZIONE A. DE MARI DELLA
CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA

PROVINCIA DI SAVONA

UNIONE INDUSTRIALI DELLA
PROVINCIA DI SAVONA

SI RINGRAZIA ALTRESI

Centro Commerciale "Il Gabbiano"

Co.Vi. srl

Stereo +